L'EDITORIALE DELLA DOMENICA DI CIVICO20NEWS - Francesco Rossa: Cosa si cela dentro ai piani del Campo largo?

L’opposizione italiana non ha un programma. Prende in giro gli Italiani con il libro dei sogni.

Fa caldo, ma nel 2027 si terranno le elezioni politiche e altri significativi confronti elettorali nelle grandi città, tra cui Torino, per cui siamo già subissati di slogan e monologhi più o meno sgraditi.

Per i nostri politicanti le elezioni significano inserirsi nel girone di una possibile garanzia di stabilità di vita, oltretutto ben remunerata. Occasione da non perdere, anzi, da sfruttare al meglio.

Per cui non si tralasciano occasioni di confronto, di scambi, di invettive e, soprattutto non si perde l’occasione per elencare il libro dei sogni ad uso degli italiani creduloni. Forse dalla prossima settimana se ne andranno tutti al mare e la querelle politica sarà sostituita dall’esibizione dei corpi più o meno procaci e attraenti delle amazzoni candidate.

Volgendo lo sguardo al passato, con il decadimento culturale e qualitativo dei protagonisti, anche gli argomenti, sempre più logori, vengono a noia e ai miracoli promessi dai politici gli italiani non ci credono più.

Preferiscono chi, pur nelle difficoltà, dovrà occuparsi di fatti concreti e comportarsi alla meno peggio, soprattutto non affidandosi a scelte meramente ideologiche cadute dall’alto e quasi sempre a danno del cittadino, ma cercando di tendere alla realizzazione del “Bene comune”.

Nella tiritera delle bufale, è comunque utile ascoltare il libro dei sogni per capire la misura dalla stoltezza di chi lo declama, senza comprendere sino in fondo quel che dice.

Diamo inizio al declamare dei sinistrorsi, pomposamente recitato: Pensioni più alte, pensioni anticipate, salario minimo. sanità gratuita sprechi inclusi, scuola gratuita, trasporti gratuiti, meno tasse, più sussidi, meno ore di lavoro e stipendi più alti. Tutto insieme, naturalmente.

Domanda priva di risposta. Chi paga? Dettaglio trascurabile, ma scavando tra le ultime dichiarazioni, si cita il prelievo forzoso ai ricchi, confondendo milioni con i miliardi, tassare gli extraprofitti alle banche, ma con quali criteri non é detto.

Ma alla fine, pagherà come sempre pantalone, che dovrà anche sentirsi fiero. Ne abbiamo già fatto le spese sotto i famigerati governi Conte. Riconoscimento e erogazione del salario minimo a porci e cani, senza controlli, con la forza lavoro in notevole e conseguente calo.

Ovviamente non si parla dei grandi temi che in questi giorni ci opprimono. La mancata indipendenza energetica, causa scelte folli degli ambientalisti da sempre contrari all’energia nucleare, la mancata costruzione di invasi che oggi sarebbero utilissimi per non far morire l’agricoltura, sempre a causa delle teorie bislacche degli ambientalisti. Il momento delle chiacchiere, per la sinistra, è congeniale alla loro politica.

Nessuno ricorda che l’Italia è un Paese con tremila miliardi di debito, con una crescita asfittica, una produttività ferma da decenni, una popolazione che invecchia e sempre meno lavoratori chiamati a mantenere sempre più pensionati. In questa situazione promettere tutto a tutti non è politica sociale. È circonvenzione

dell’elettore.

Il Partito Democratico, il Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra, litigano si tutto, ma riescono a stare insieme soltanto perché non devono governare, ma vogliono conquistare il potere, a prescindere, come in passato.

Appena si entra nel merito, ognuno tira fuori la propria lista della spesa. Il PD vuole apparire responsabile in Europa a sostegno delle follie che cascano sulla testa del cittadino, macchinate da una burocrazia mostruosa e ideologizzata, i Cinque Stelle promettono redditi e sussidi, AVS sogna di ridurre l’orario di lavoro aumentando contemporaneamente gli stipendi e tagliando la gola ai ricchi e soprattutto bloccando la costruzione di infrastrutture e di vie di grandi comunicazioni.

Ridurre le ore a parità di salario significa aumentare il costo del lavoro. Se la produttività non cresce, qualcuno paga: l’impresa, il consumatore o il lavoratore che non verrà assunto. Ma dirlo rovina la festa, sempre che lo capiscano. Meglio raccontare che basta una legge per lavorare meno, guadagnare di più e vivere felici. Peccato che le imprese italiane non producano banconote e che molte siano già schiacciate da tasse, energia, burocrazia e concorrenza estera.

La stessa ipocrisia domina sull’immigrazione. Se il governo italiano parla di rimpatri, controlli e accordi con i Paesi d’origine, tutela dell’ordine pubblico e dell’incolumità degli italiani, l’opposizione urla alla deportazione, al fascismo e alla disumanità. Se però Sánchez svuota Ceuta in poche ore, improvvisamente diventa uno statista efficiente, rapido e concreto.

Quindi i rimpatri sono disumani quando li propone Meloni e virtuosi quando li fa un socialista spagnolo. I confini italiani devono essere aperti per ragioni morali, quelli spagnoli possono essere chiusi con l’esercito. La remigrazione è una parola nazista se la pronuncia la destra, ma diventa buona amministrazione se Madrid rispedisce indietro migliaia di persone.

Non è una politica. È lo sfogo di incapienti e cialtroni intellettuali anche verso l’Europa, ove l’opposizione vive nella contraddizione permanente. Vuole più fondi europei, più solidarietà, più debito comune e più protezione, ma non vuole vincoli, regole, spese militari, disciplina di bilancio né responsabilità. L’ultima rottura all’interno del PD su modelli di Difesa e spese militari potrà avere sviluppi imprevedibili. L’Unione europea va bene quando paga. Diventa cattiva quando presenta il conto.

Un governo formato da questa compagnia della buona morte, trasformerebbe l’Italia in un questuante rumoroso: sempre pronto a chiedere denaro, flessibilità e deroghe, ma indisponibile a rispettare qualsiasi impegno. Il risultato sarebbe semplice: meno credibilità, interessi più alti sul debito, investimenti in fuga, politica di sottosviluppo e un’Italia sempre più marginale nei tavoli che contano.

L’Italia non può permettersi una politica di avventurieri che la emarginerebbero dal mondo. Vive di esportazioni, industria, turismo, mercato europeo e stabilità finanziaria. Non siamo autosufficienti nell’energia, nelle materie prime, nella difesa e neppure nei capitali necessari a finanziare il nostro debito.

Non siamo un Paese libero e questo a maggior ragione deve capirlo il centro destra che, per tacitare le chiacchiere degli squalificati imbonitori dovrebbe imboccare, con decisione la via delle riforme, riorganizzando la pubblica amministrazione sotto criteri meritocratici, rilanciare e favorire gli investimenti pubblici e privati.

Il vero problema dell’opposizione è che vuole occupare spazi e prendere in giro gli italiani e in ciò dovrebbe essere ridicolizzata dalla società civile.

Le madornali utopie del Campo largo: aumentare la spesa senza aumentare le tasse, abbassare le tasse senza tagliare la spesa, alzare i salari senza produttività, accogliere tutti senza controllare i confini e comandare in Europa senza rispettarne le regole.

È il programma di chi non deve governare, non deve firmare assegni e non deve spiegare dove trovare i soldi, deve solamente prendere in giro gli italiani.

Il Paese, però, non ha più tempo per i quacquaraquà. Prima si produce ricchezza, poi la si distribuisce. Prima si fanno i conti, poi si fanno le promesse. Prima si costruisce una politica estera seria, poi si fa lo sciopero dell'intelligenza (sempre che ci sia).

Solo l'opposizione italiana sembra non sentirsi coinvolta.

Civico20News

Francesco Rossa

Editorialista

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 09/08/2026

Salvato in PDF in data: 22/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/editoriali/leditoriale-della-domenica-di-civico20news-francesco-rossa-francesco-rossa-cosa-si-cela-dentro-ai-piani-del-campo-largo/09/08/2026/